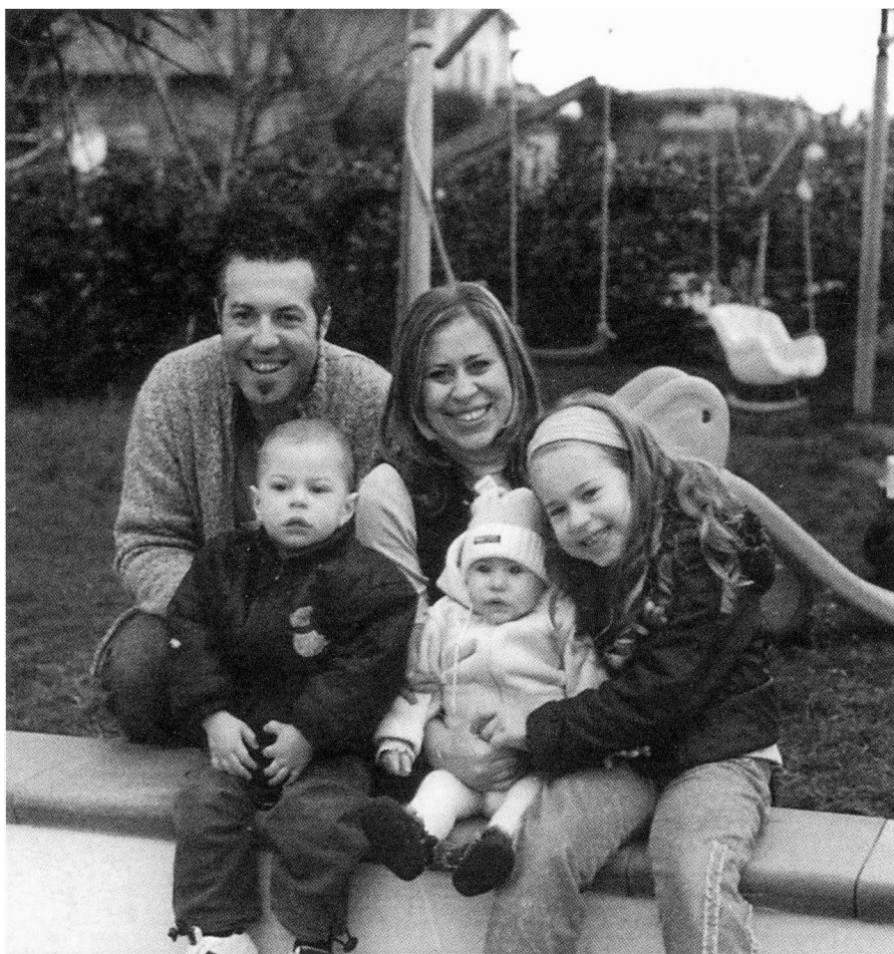


Famiglia casa di vocazioni

Nei nostri bimbi notiamo un forte potere di imitazione. Se hanno un fratellino o una sorellina più grande davanti a loro è garantito, nove volte su dieci, che quello che compie il più grande verrà subito, o a breve, imitato dal piccolo. Questo è fonte di non pochi rimbrotti - almeno un tempo accadeva così - per il più grandicello. Egli più volte al giorno si sentirà ripetere: "ma tu che sei il più grande devi capire di non fare così" ... o "devi dare buon esempio" oppure: "da te che sei più grande non mi aspettavo questa cosa!". Insomma per il più grande è pronto un sommario rinnovato di attese positive che possano offrire al fratello minore quasi una falsariga di comportamento approvabile.

Per il grandicello il costante richiamo a un dover essere motivato unicamente dal fatto di esser "più grande" magari diventa una scocciatura. Invece per il più piccolo è un riparo all'ombra del quale qualche volta ci marcia.

Fatte salve queste che sono piccole smagliature del modellino educativo che conta sull'imitazione, si può notare che è proprio attraverso la presa in diretta su modi di agire accessibili e concreti che passa l'efficacia dell'educazione. Sarebbe bello che la convinzione fosse così sostenuta da estendersi anche a orizzonti più vasti. Questo non sempre lo si ha presente. Se è convenuto che la bimba si farà donna adulta rielaborando quindi in parte accogliendo e in parte prendendo le distanze dalla figura della madre - e parimenti il figlio maschio si porrà nei riguardi del padre, non si è altrettanto convinti che le scelte vocazionali dei



figli prendono linfa e spunti dalla qualità vocazionale dei genitori.

Ben inteso, non voglio riproporre qui lo schema per il quale le famiglie, numerose o povere, al figlio che mostrava una qualche inclinazione agli studi indicavano di "farsi prete che così aveva il pane assicurato". Neanche sto anzitutto rimpiangendo l'atteggiamento di quelle mamme che in attesa di un figlio promettevano di dedicarlo al Signore: che andasse prete o almeno .frate.

Sto invece dicendo che una famiglia, a motivo dell'essere luogo di relazione che rispetta le differenze, di servizio che privilegia la gratuità, di progetto che si misura sulla tenuta nel tempo pur mettendo in conto le fragilità, di scuola a intraprende la lettura della vita secondo un'ottica di fede, di supporto a individuare il senso della vita in obiettivi che non si identifichino con seduzioni di consumo, di profitto e di prestigio, semina germi di vocazione. Anzitutto semina germi di umanità seria. Poi apre prospettive di indubbia crescita umana propizia alla società e alla chiesa. Infine mette sulla soglia delle scelte grandi, nutrendole di linfa genuina. Le scelte - quelle significative - hanno bisogno di suggerimenti, magari silenziosi, ma forti e liberanti.

Quando la famiglia presenta queste connotazioni vi stanno bene anche le madri che offrono i propri figli al Signore. Questi troveranno strade originali da percorrere, ma avranno memorie buone in compagnia. E per certi tratti del cammino avranno la sicurezza di non essere camminatori solitari.

don Mario

